

incontro

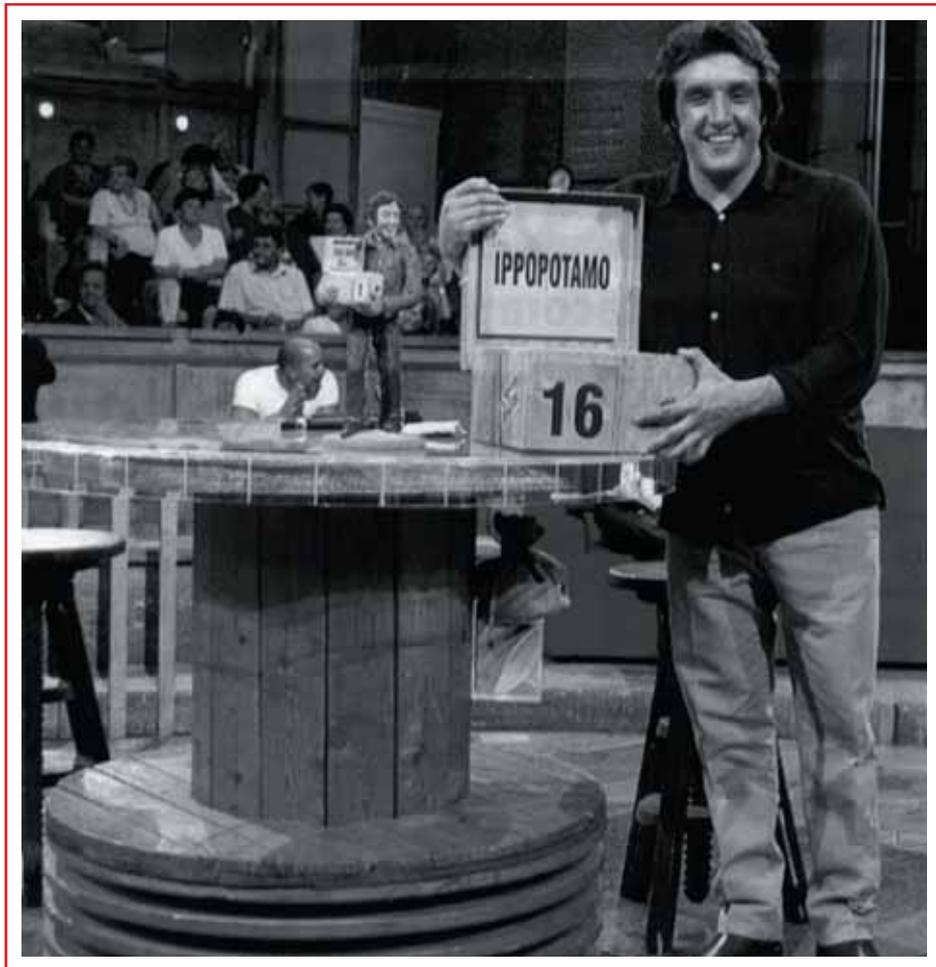
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA PIETA' LETTA DA UN GRANDE ARTISTA DEL NOSTRO TEMPO

Maria, la Madre, mostra agli uomini d'oggi gli effetti del male su Cristo, il Figlio di Dio e il "Figlio dell'uomo". Nell'atteggiamento della Vergine predomina il senso del dono piuttosto che dell'accusa per il male che gli uomini provocano a se stessi col disordine morale e col peccato. Il tempo di quaresima e di passione ci aiuti a prendere coscienza che il malessere sociale e personale è causato dal rifiuto di vivere pienamente la proposta del Signore

INCONTRI



Un testimone in “borghese” della sana educazione cristiana ricevuta in famiglia

Per molte settimane, dopo il rosario serale recitato con i miei anziani colleghi del don Vecchi a compimento di giornate piene di rapporti e di impegni, m'è capitato di sedermi sul divano davanti alla televisione per una mezz'oretta di relax.

E per molte settimane m'è capitato di vedere sul primo canale la rubrica di intrattenimento 'Affari Tuoi'. Non tutto mi è piaciuto. Mi irritava il fatto che la gente potesse vincere a buon mercato somme che un operaio o un impiegato non guadagna neppure in un anno intero di duro lavoro.

Non mi piacevano le smorfie, le bizzie, le stramberie o le facili lacrime di certe signore e signorine che per povertà umana, per cattiva educazione o per mettersi in mostra ostentavano - sentendosi protagoniste in una ribalta ambiziosa che la RAI offriva loro, - ma tantissime sere rimasi ammirato dalla pacatezza, dal buon senso e talvolta dalla saggezza del conduttore.

Ho appreso, quasi per un caso fortuito leggendo il *Messaggero* di Sant'Antonio che questo artista televisivo si chiama Flavio Insinna.

Balzava subito agli occhi la scioltezza del linguaggio, la parlata feconda e calda della sua origine romana, la sua prestanta fisica che faceva andare in visibilio le giovani e più attempate signore e signorine, che non pareva loro neppure vero di potersi rivolgere all'attore chiamandolo familiarmente "Flavio". Egli però con garbo e molta signorilità non permetteva mai che il rapporto, pur confidenziale, cadesse sul rosa, ma soprattutto nelle situazioni talora esaltanti, talora deludenti ed amare non mancava mai di offrire una massima, una citazione che riportava alla concretezza, alla misura e al buon senso. Spesso mostrava d'avere una buona cultura oltre che un ottimo buon senso popolare che trasmetteva ai giocatori che di frequente diventavano giocatori d'azzardo finendo di

perdere delle ottime opportunità di portarsi a casa un buon gruzzolo senza tanta fatica. Spesso, da prete quale sono, ero stato attento e spiavo quali fossero le sue convinzioni religiose, ma pur capendo che le sue uscite erano in linea col pensiero e con la morale cristiana non ero riuscito a cogliere una frase o un motto che firmasse questa visione della vita.

Leggendo l'articolo del "*Messaggero*" che riporta un'intervista articolata di Gianni Maritati lo costrinse o gli permise di esprimersi compiutamente sulle sue convinzioni e sull'educazione ricevuta in famiglia, a cui egli afferma di voler essere fedele, ho inquadrato in maniera più completa la sua personalità umana e cristiana.

Questa inquadratura mi ha fatto ammirare che nel suo dire non c'era nulla di fittizio, di artificioso o di semplicemente appiccicato sopra, ma era l'espressione di una profonda assimilazione dei valori cristiani che egli man mano traduceva e passava agli spettatori senza darlo da vedere. Quella di Insinna m'è parsa la testimonianza di un cristianesimo tradotto nel linguaggio corrente senza ostentazioni, meno che meno mediante forme integriste e clericali, ma un cristianesimo offerto nella maniera più naturale come qualcosa di ovvio e di assolutamente vero. Insinna mi pare facesse il catechista televisivo, forse senza saperlo, forse senza volerlo, ma insegnando verità umane e cristiane come valori ovvi e naturali.

Nell'intervista si fa riferimento al ruolo, pure sostenuto da questo artista, del capitano de il "Don Matteo"; qui la sua dottrina era meno evidente perché doveva rispettare un copione che altri avevano scritto, ma pure in questo ruolo, appariva il suo stile e la sua sana filosofia della vita.

Sono grato al "*Messaggero*" d'avermi dato modo di apprezzare questa testimonianza e di avermi offerto la chiave di lettura e sarò altrettanto lieto se i lettori de "*L'incontro*" potessero anche loro fare questa felice scoperta e trarne una lezione di vita, capendo che si può essere cristiani anche senza il bisogno di dichiararlo ogni momento.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

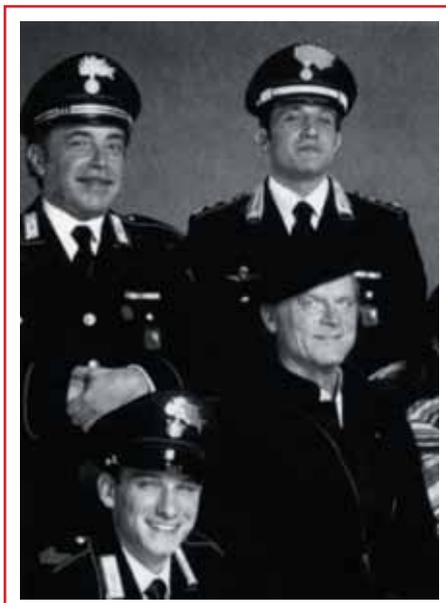
Il volto noto della porta accanto

Niente divismi per il giovane interprete e conduttore, alle prese con il gioco dei pacchi su Raiuno. Con semplicità racconta i suoi valori, la fede, l'attenzione per gli altri. E la passione per la sua tartaruga.

«**O**gni giorno mi impegno a vivere nel mio lavoro i valori che mi sono stati trasmessi in famiglia». Parola di Flavio Insinna, attore di multiforme talento, ma anche volto pulito e sorridente della televisione italiana dei nostri tempi. Durante una pausa di Affari Tuoi, il programma Rai che lo ha definitivamente lanciato, siamo andati a incontrarlo nel suo camerino, tra un cesto di frutta e un mazzo di lettere dei suoi tanti ammiratori. In un mondo come quello dello spettacolo, in cui è facile trovare atteggiamenti di arrivismo, superficialità e ostentazione, Insinna non fa mistero delle proprie convinzioni cristiane e si propone con uno stile improntato all'umiltà e alla semplicità.

«Il lavoro è solo una parte della vita - racconta l'attore, diventato famoso con fiction come Don Matteo e Don Bosco - e quindi, come dice Paul Newman, non permetto alla carriera di stravolgermi la vita. Qualcosa è cambiato, è vero, ma le radici restano. Anche dopo il successo, nella sostanza non è mutato nulla: conservo le amicizie di una volta, frequento le persone del mio quartiere, non creo attorno a me quei "filtri" che a volte rendono irraggiungibile il personaggio famoso. Mi sento e sono anche un appassionato, uno spettatore, e come tale vado a vedere le partite allo stadio o un concerto di Renato Zero o uno spettacolo di Roberto Benigni, oppure vado al cinema a vedere i film d'animazione, che amo moltissimo: oltre ai classici di Walt Disney, adoro le serie di Shrek e dell'Era glaciale. Non è una posa. Anzi, sto molto attento affinché la mia non sembri una normalità ostentata. La vera sfida quotidiana è quella di seguire questa esortazione di un amico salesiano: "Anche quando tutto sembra andare storto e nulla sembra avere senso, offri la tua giornata di lavoro al Signore e trasformala in preghiera". In fondo, al di là del risultato concreto, l'importante è mettercela tutta: per rimanere se stessi, per fare bene il proprio lavoro, per cercare di essere utili agli altri. Il mio impegno quotidiano è di non cambiare, se non, eventualmente, per migliorare».

Msa. Il suo rapporto con il pubblico, dunque, non è fonte di angoscia...



Insinna. No, per nulla. Cerco di essere sempre disponibile, specie quando, attraverso lettere e telefonate soprattutto, vengo a conoscenza di situazioni di malattia e di sofferenza. Se posso rispondo subito, di persona. E se la gente mi avvicina non mi dimostro infastidito e insofferente, tutt'altro. Non ho atteggiamenti da star perché non sono una star: Marcello Mastroianni, lui sì che lo era! Arrivava sul set a bordo di una 500... E non mi considero nemmeno un «artista»: lo era Picasso, io mi considero un «artigiano» al servizio del pubblico. Cerco di non vivere ripiegato sul mio io, ma di restituire al pubblico, in minima parte almeno, ciò che il pubblico mi dona in enorme quantità, circondandomi di affetto e di simpatia. Alle persone fa piacere essere «pensate», sapere che tu hai trovato tempo per loro. Così in tutti i modi cerco sempre di ringraziarle.

Conducendo Affari tuoi ha spesso citato scrittori, massime o proverbi per commentare la scelta del concorrente o per sottolineare il valore di una sua riflessione: una sorta di «pacco invisibile» da lei scartato per comunicare più profondamente con il pubblico in studio e a casa. Com'è nata questa idea?

Mi è venuta in mente quando mi preparavo a condurre Affari tuoi divertendomi con il gioco in scatola ispirato al programma, insieme a un amico, Andrea Lolli, ottimo attore e grande appassionato di cinema: veniva spontaneo attingere dalla memoria frasi, pensieri di filosofi e letterati - credenti e non - che nei secoli hanno parlato di azzardo e di fortuna, di coraggio e di prudenza... Inoltre, io che vengo dal teatro, non potevo non rievocare un pensoso ammonimento di



Costruttori di Pace, la pace di Gesù sia con tutti voi! Nei bagni della folla o nella solitudine dei deserti.

Nelle foreste dell'Amazzonia o nel vortice disumano delle metropoli.

Sul letto di un ospedale o nel nascondimento di un chiostro.

Nell'operosità di una scuola che si apre ai valori della mondialità, o nel travaglio provocato da uno stile di accoglienza nei confronti dei fratelli di colore.

A questo popolo invisibile della pace, giunga la nostra solidarietà e il nostro incoraggiamento: "in piedi costruttori di pace, perché sarete chiamati figli di Dio".

Mons. Tonino Bello

Shakespeare o una frecciata satirica di Ennio Flaiano. Anche Edmond Rostand, con il suo Cyrano di Bergerac, è una grande fonte di ispirazione. E poi ci sono i libri di poesia che mi mandano a casa gli ammiratori, con le loro dediche, le lettere, spesso ricche di spunti preziosi...

Tutto, suggellato dal dialogo continuo con l'autore del programma, Pasquale Romano, è diventato tema di ricerca e pista di riflessione. Le scelte del concorrente e il risultato del gioco sono così lo spunto per offrire al pubblico un'idea buona da applicare alla vita, una pillola di saggezza per orientare una decisione difficile, nello spirito di uno sguardo che non si ferma al semplice risultato economico, ma va oltre, a cercare un valore, un senso, un simbolo. Sia come attore che come conduttore entro nelle case degli italiani: devo essere discreto e rispettoso, non arrogarmi il ruolo di giudice, specie quando mi trovo di fronte a un concorrente sfortunato o poco coraggioso. Cerco sempre di non mortificare i concorrenti ma di trovare il lato

costruttivo delle loro scelte.

La vita ha sempre un messaggio positivo da dare?

Anche quando perdi, la vita è meravigliosa, come dice Frank Capra: è sempre ricca di sorprese. Io ne sono la «prova provata». Quando mi venne offerta l'opportunità di condurre Affari Tuoi, avevo alle spalle due esperienze televisive che non avevano corrisposto in pieno alle attese di ascolti. Alludo alla sit-com Cotti e mangiati con Marina Massironi e alla fiction biografica La buona battaglia, dedicata a don Pietro Pappagallo, una delle vittime del massacro nazista alle Fosse Ardeatine. Ebbene, il giorno dopo mi venne fatta la proposta di condurre su Raiuno un programma che in passato aveva avuto ascolti record e conduttori famosi come Paolo Bonolis, Pupo e Antonella Clerici. Da non credere! Eppure è così: il mondo è tondo, non sai mai cosa si nasconde dietro la curva. La vita ti mette alla prova, l'importante è farsi trovare pronti. Dalla mia famiglia ho imparato il valore dei risultati che si ottengono con il sudore della propria fronte, con passione e pazienza. L'occasione giusta arriva sempre, all'improvviso tutto può succedere.

Per ben cinque serie, in Don Matteo su Raiuno, lei è stato il capitano dei carabinieri Anceschi: che cosa le ha lasciato quell'esperienza?

La serie di Don Matteo ha sempre riscosso la simpatia del pubblico, come ogni volta dimostrano i dati di ascolto, anche in replica, sia sulla Rai che sui canali satellitari. Don Matteo convince grazie alle storie, agli attori e a tanti altri elementi. Penso si percepisca soprattutto quello spirito di amicizia e di collaborazione che univa tutti noi sul set e che il pubblico, a cominciare dalla gente di Gubbio, dove la fiction viene girata, ha capito e apprezzato profondamente. Mi resta nella memoria, tra le mille esperienze che potrei citare, l'esempio di Terence Hill, l'interprete di don Matteo: era capace di fermarsi a firmare centinaia di autografi, con assoluta pazienza. Diceva don Bosco: renditi umile, forte, robusto. È una regola che vale sempre.

Una curiosità: è vero che lei possiede una tartaruga, Lilly, ormai ultraquarantenne?

Sì, la compraroni i miei genitori per me e per mia sorella Valentina quando eravamo bambini. Ancora oggi gira per casa, si arrampica sui miei libri sparsi per terra, mangia spaghetti al sugo... Le sono molto affezionato, tanto che spesso mi regalano tartarughe in legno, in alabastro o fatte con qualche altro materiale. La tartaruga per me è una specie di portafortuna, anche se ho sempre presente che cosa diceva mio padre, indicando le sue mani, quando in casa si sperava di fare 13 al Totocalcio: «Il nostro 13 sono queste!».

Ringrazio Dio per l'educazione che ho ri-

cevuto dalla mia famiglia, per i «no» che i miei genitori hanno saputo dirmi al momento giusto e per giuste ragioni, specie durante la mia adolescenza irrequieta. I miei mi hanno insegnato ad andare in giro sempre con la camicia stirata, ma mi hanno anche detto che ciò che conta realmente non è la camicia ma ciò che sta dentro.

Siamo all'inizio di un nuovo anno. Vuole esprimere un augurio ai lettori del «Messaggero di sant'Antonio»?

Vorrei augurare loro di non perdere mai la forza di stupirsi di fronte alle meraviglie della vita e la capacità di indignarsi di fronte alle tragedie e alle ingiustizie che colpiscono soprattutto i deboli, gli emarginati, gli innocenti. Ogni giorno la vita ci butta polvere negli occhi e ci aumenta la fatica, ma è anche vero che ogni giorno possiamo svegliarci, prendere il coraggio tra le mani e contribuire al bene di tutti facendo, ognuno, il proprio dovere. Diceva Celine che la vita ti regala una certa quantità di musica, ma poi ti toglie la voglia di ballare su quella stessa musica. Il mio augurio è che non ci venga mai meno la voglia di ballare.

LA SCHEDE

Tra tv, cinema e teatro

Nato a Roma il 3 luglio del 1965, Flavio In-

sinna è un attore che si divide fra teatro, cinema e televisione. È quest'ultima a renderlo famoso nel ruolo del capitano dei Carabinieri Anceschi, nella fiction Don Matteo: e pensare che nel 1986 Insinna aveva tentato senza successo di entrare proprio nell'Arma dei Carabinieri.

Memorabili i suoi ruoli da protagonista nelle fiction Don Bosco e La buona battaglia. Ha partecipato poi alla sit-com Cotti e mangiati e ad altre fiction come Padre Pio, Maria Goretti, Meucci, San Pietro. Dal 2006 l'attore conduce Affari Tuoi, programma che lo ha consacrato come personaggio nazionale popolare, molto amato specie dal pubblico delle famiglie. Ha vinto, fra l'altro, il Premio internazionale sant'Antonio per Don Matteo (2004) e, come personaggio rivelazione del 2006, il Telegatto e il premio Regia Televisiva. Per Don Bosco e La buona battaglia ha vinto anche due Telegrolle. Attualmente è in tournée con lo spettacolo teatrale Senza Swing, per la regia di Giampiero Solari.

Tornerà su Raiuno con la fiction Ho sposato uno sbirro.

Gianni Maritati

Le Beatitudini

“Beati i puri di cuore. Perché vedranno Dio”



nocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo. Questi otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio, sua salvezza.” (Sal 24, 3 - 6).

La purezza che intendeva Gesù e di cui si parla in questa beatitudine non è dunque da identificare - come spesso erroneamente si crede - nella castità e nell'astinenza, bensì in una condizione più ampia e di più larghe premesse che riguarda tutto l'uomo, la sua interiorità e il suo stile di vita. Tale purezza assume dunque un carattere di massima intimità, che raggiunge in profondità le intenzioni del nostro agire e lo fa essere conforme alla volontà di Dio.

Chi sono i puri di cuore? Che cosa e chi voleva intendere Gesù con questa definizione nel suo “Discorso della montagna” proclamato sulla cima di un monte a nord del mare di Galilea?

Gli studiosi e gli esegeti, ovvero gli esperti nello studio della Bibbia, sono d'accordo nel far risalire al Vecchio Testamento, al salmo 24, l'espressione che intendiamo commentare: “*Chi salirà il monte del Signore? Chi starà nel suo luogo santo? Chi ha mani in-*

Nella Bibbia il cuore è considerato il centro per eccellenza della vita interiore, dove trovano sede e origine tutte le forze e le funzioni psichiche e spirituali. Il cuore si rivela così essere il vero centro dell'uomo, a cui Dio si volge: qui sta la radice della vita religiosa, che determina il nostro atteggiamento morale. Gesù ci insegna infatti che è il cuore, con i suoi sentimenti, che rende puro o impuro tutto l'uomo. Leggiamo nel Vangelo secon-

do Matteo: "...Ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo" (15, 18 - 20).

Purezza di cuore quindi intesa come purezza di mente e di coscienza che si traduce nel coraggio di esaminare in profondità le proprie azioni ed intenzioni per allinearle alla volontà di Dio, così che la nostra coscienza risulti pulita, trasparente, limpida, sincera in ogni aspetto della nostra vita.

La Bibbia tuttavia ci parla anche di una purezza levitica esteriore, ottenuta mediante l'osservanza letterale dei precetti biblici e l'abluzione rituale; gli antichi ebrei ritenevano infatti indispensabile sottoporsi a riti o forme esteriori di purificazione prima di iniziare a pregare o in altri momenti della loro pratica religiosa.

La dottrina cristiana si contrappone a questi rituali esteriori e - secondo l'insegnamento di Gesù - afferma che l'impurità che condanna l'uomo è una condizione spirituale o morale che proviene dal suo intimo.

Il sangue di Gesù è l'elemento che ha purificato tutti gli uomini una volta e per sempre. Gesù stesso viene considerato quale ultimo sacrificio necessario e diventa il sommo sacerdote, nostro intercessore. Nella teologia cristiana viene quindi completamente abrogato il complicato sistema della purità biblica, secondo l'antica tradizione ebraica.

La purezza tuttavia non è l'unica né la principale virtù cristiana: essa è comunque indispensabile e deve essere perseguita nel nostro sforzo quotidiano di santificazione. Risulterà così essere conseguenza dell'amore con il quale abbiamo offerto al Signore l'anima e il corpo, le facoltà e i sensi. Non è quindi negazione, ma lieta affermazione e premessa indispensabile per raggiungere il premio eterno che ci è stato promesso.

Adriana Cercato

La vita senza equivoci

La "moratoria" richiesta da Ferrara implica che, prima ancora delle soluzioni tecniche, si riconosca nei testi giuridici il diritto alla vita di ogni essere umano fin dal concepimento,

portando a compimento il moto storico sospinto dall'idea dell'uguale dignità di tutti gli uomini che ha già liberato, almeno nelle leggi, gli schiavi, le donne, i neri, e che ora si incontra con l'embrione umano.

L'affermazione di principio dev'essere declinata in modo coerente, nella predisposizione degli strumenti pratici che debbono difendere il diritto alla vita dei figli senza minacciare le madri. Di più: debbono proteggere i figli non contro, ma insieme alle madri. È questo che vuole la legge 194? O, invece, non vi sono state scritte parole che vogliono farlo credere agli oppositori, ma che

in realtà lasciano deliberatamente le mani libere a chi nega l'identità umana del concepito?

Dunque, per essere intellettualmente onesti non dobbiamo limitarci a pretendere una più corretta attuazione della legge, ma dobbiamo anche rivedere quelle disposizioni della legge che, sul presupposto della rinuncia al divieto, dovrebbero esprimere la volontà dello Stato di non rinunciare alla difesa e dovrebbero, quindi, senza equivocità garantire il diritto alla vita».

Carlo Casini

presidente del Movimento per la vita

ANGELA DA FOLIGNO VISTA DALL'ATTRICE CLAUDIA KOLL I MISTICI CI INDICANO LA STRADA VERSO DIO

I mistici mi hanno aiutata in maniera sostanziosa, soprattutto agli inizi del mio cammino di conversione. Sono stati un po' come delle guide, che mi hanno indicato la strada e mi hanno aiutata a superare le difficoltà del percorso». Dunque, per l'attrice Claudia Koll la consuetudine con la letteratura spirituale è già consolidata.

Che cosa l'ha colpita in particolare nel Libro di Angela da Foligno? C'è qualche aspetto che ha sentito più vicino alla sua attuale esperienza?

«Senza dubbio le annotazioni che lei fa a riguardo della Divina Misericordia, nel paragrafo 10 del quarto capitolo. Parlando di sé stessa in terza persona, Angela racconta che il Signore le disse: "Maria Maddalena provò dolore, perché era malata, ed ebbe il desiderio di liberarsi dalla malattia. Chiunque ha questo desiderio può trovare come lei la salvezza". E poi aggiunge che, quando tornano a lui i figlioli che si erano allontanati con il peccato, il Padre "prova gioia per il loro ritorno e mostra a essi una letizia speciale, tanta è quella che gusta". Io posso confermare di aver vissuto tale esperienza e di aver riscontrato nel mio cuore questa vicinanza e questo amore del Padre misericordioso. È questo il motivo per cui ho desiderato chiamare "Le opere del Padre" la Onlus della quale mi occupo, come concreto atto di testimonianza».

Può spiegarci meglio che cosa ha significato la lettura dei mistici per la sua esperienza di fede?

«Ovviamente nel Vangelo tutto è già rivelato, dunque i mistici non



aggiungono particolari, ma aprono in un certo senso alla visione di Dio e ci confermano delle intuizioni, o ci spiegano meglio qualcosa che stiamo iniziando a comprendere. Anche grazie a loro si può giungere alla conoscenza del Signore che parla al cuore dell'uomo in modi diversi, ma con il medesimo amore».

In che modo tale aiuto le è giunto da Angela da Foligno?

«Angela mi ha dato conferma di quanto ho personalmente sperimentato a riguardo dell'amore misericordioso di Dio. E poi l'ho sentita molto vicina per numerose considerazioni che ella fa nel suo Libro. Per esempio, quando cita le parole a lei rivolte da Gesù: "Chiunque vuole conservare la grazia non deve togliere gli oc-

chi dell'anima dalla croce, sia nella gioia, sia nella tristezza che gli concedo o permetto". Tutto questo è proprio vero e nella mia associazione lo abbiamo cominciato a comprendere e a mettere in pratica mediante alcuni momenti di preghiera nei quali meditiamo la passione di Cristo, attuiamo l'adorazione eucaristica e recitiamo la coroncina della Divina Misericordia».

Mi sembra di comprendere che lei riscontra una "parentela spirituale" fra Angela da Foligno e la santa Faustina Kowalska, l'apostola della devozione alla Divina Misericordia...

«È proprio così. Anche Faustina parla di una gioia che non si può raccontare, di una dolcezza e di un amore infinito, quando avviene l'incontro con l'amore del Padre. Questo mi spinge a considerare che c'è un'importante "dimensione femminile" nella mistica, perché le donne hanno l'innata capacità di vedere con il cuore e di lasciarsi amare da Dio con quel trasporto e quella disponibilità all'accoglienza che sono loro tipiche. Tra le due c'è poi un legame nell'amore che avevano per l'Eucaristia, come si legge nel nono capitolo del Libro. E Faustina ha ricevuto molte rivelazioni proprio durante l'Ora santa».

Saverio Gaeta

LA TESTIMONIANZA DI UNA EX PROSTITUTA

Nei riguardi di don Benzi

«L'Italia, che per me doveva essere un inferno, grazie a don Oreste è diventata un paradiso. E come per me, per tante altre».

Parla Ruth, nigeriana, 27 anni, arrivata 7 anni fa nel nostro Paese e "salvata" da don Benzi, una presenza importante per moltissime ragazze straniere, in gran parte africane, catapultate in Italia e costrette a prostituirsi. Per anni il sacerdote ha setacciato le vie dove si perpetrava lo sfruttamento, tentando di strappare le giovani ai "magnaccia", rischiando la vita e subendo spesso minacce e ritorsioni per la sua opera meritoria.

«Ho conosciuto don Oreste racconta Ruth - poco dopo essere arrivata qui. Ero destinata a fare la prostituta a Fabriano, nelle Marche. Era una vita tremenda. Soprusi, violenze e umiliazioni. Ero terrorizzata. Una sera vidi arrivare don Benzi e i suoi volontari. Mi convinsero a lasciare

quella vita, mi promisero aiuto e protezione.

Fecero anche di più: ottenni i documenti e mi mandarono in una casa-famiglia di Rimini. Da qui mi spostai in un'altra struttura della Comunità Papa Giovanni XXIII, in Toscana dove mi hanno trovato lavoro».

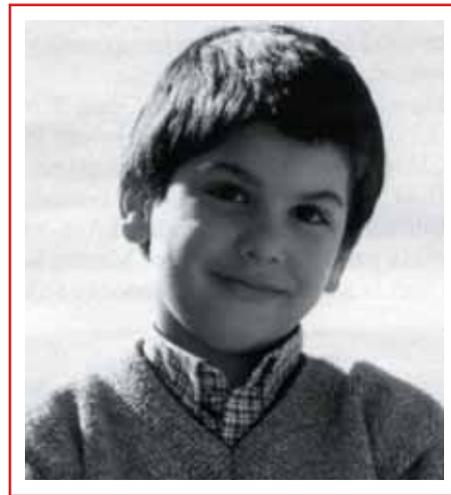
Perché era venuta in Italia? «Mi era stata prospettata una vita migliore di quella che facevo nel mio Paese, in cui regnava la fame. Volevo aiutare la mia famiglia.

Invece venni mandata a battere! La svolta quando incontrai don Benzi: cominciai a lavorare come badante di una donna anziana. Quando morì i figli mi aiutarono a trovare un altro lavoro in fabbrica. Qui ho conosciuto quello che sarebbe diventato mio marito: Ci siamo sposati, abbiamo comprato casa e avuto una bambina. Oggi siamo in attesa di un secondo figlio». Chi è stato per lei don Benzi?

«Un padre, il mio salvatore».

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

AUGUSTO



tamente essere storie false. Sognava di essere forte, coraggioso, combattivo mentre, in realtà, era l'esatto opposto e questo gli dispiaceva tanto da fargli inventare avventure in cui sosteneva il ruolo dell'eroe che sconfiggeva tutti i nemici e salvava la vita degli abitanti del bosco.

Augusto era un bruco speciale, dotato di colori accesi che attiravano l'attenzione non solo dei suoi simili ma di predatori ed anche di ... di esseri umani e fu proprio a causa della sua bellezza che visse una vera avventura: spaventosa, pericolosa ma terminata, fortunatamente, bene.

Era un pomeriggio d'estate caldo e afoso, si era appena svegliato dalla pennichella pomeridiana e desiderava ardentemente qualcosa da mangiare ma, poiché non gli andava di mettersi alla ricerca di una bella foglia tenera magari bagnata da qualche goccia di rugiada salvatasi non si sa come dal sole cocente, decise di andare a far visita ad un amico che abitava proprio nei pressi per dare un'occhiata alle sue scorte e poiché quel bruco era generoso lo avrebbe sicuramente ospitato per lo spuntino del pomeriggio. Al suo risveglio quindi, dopo aver praticato come di consueto alcuni movimenti di allungamento per mantenersi agile e flessibile, iniziò a muoversi ammirando il panorama: gli alti alberi che lo sovrastavano, i fiori, le formiche sempre attive nonostante la calura, i grilli, senza perdere d'occhio gli uccelli nel timore che fossero attratti da lui ed intanto pensava al cibo che avrebbe presto gustato ed alla serata che lo avrebbe visto cimentarsi sul palco come attrazione.

Essendo però soprapensiero non si accorse che dall'erba era passato a camminare lungo un percorso fatto di piastrelle quando un grido gli fece arricciare tutti i peli del suo splendido e colorato corpo.

Cera una volta, tanto e tanto tempo fa, Augusto soprannominato il bellimbusto.

Era imponente, di bell'aspetto, simpatico, un po' fanfarone, amava la compagnia ed era innamorato di sé.

Il lavoro non gli piaceva e, in un modo o nell'altro, riusciva sempre a farsi ospitare a pranzo o a cena da amici e poiché era divertente veniva invitato spesso a partecipare a viaggi organizzati così che anche le ferie erano gratuite. Adorato dal gentil sesso che lo trovava tenero e premuroso, era abile a non intromettersi mai in un rapporto di coppia per non inimicarsi l'uno o l'altra.

Trascorreva la giornata passando da un ritrovo all'altro, chiacchierando, sgranocchiando alcune foglioline tenere conservate proprio per lui da qualche amico o, meglio amica, passeggiando lentamente per farsi ammirare e quando arrivava la sera, stanco del dolce far niente, andava a divertirsi in un circolo esclusivo chiamato "Poker del Bruco" dove, a volte, si esibiva in numeri di cabaret ottenendo un successo strepitoso.

Il suo problema era quello di raccontare continuamente frottole che erano per lo più talmente inverosimili che gli ascoltatori capivano immedia-

SETTIMANA SANTA

LA REDAZIONE DE

L'incontro

INVITA LETTORI ED AMICI A PARTECIPARE CON SPIRITO DI FEDE E PROFONDA PIETÀ, DURANTE LA SETTIMANA SANTA, AI SACRI RITI CHE FANNO MEMORIA DELLA PASSIONE E MORTE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO, PER VIVERE CON ANIMO LIETO E IN SPIRITO DI NOVITÀ E DI SPERANZA LA PASQUA DI RESURREZIONE.

Girò la testa a destra ed a sinistra ma non vide nulla, tentò di muoversi ma si ritrovò un ostacolo davanti, cercò quindi di aggirarlo senza però riuscirci. Augusto era bello ma il cervello non era sviluppato al massimo quindi ci impiegò un po' per capire di essere caduto in trappola. Era chiuso

in un recinto trasparente che non gli permetteva di darsela a gambe levate, posto che avesse le gambe. Non era spaventato, per il momento, ma solo seccato perché l'ostacolo gli impediva di recarsi dal suo amico a mangiare e lui aveva fame e sete. Udì una voce che diceva: "Scusa bruco se ti tengo prigioniero ma sei così bello che voglio che ti vada anche mio marito, non rimarrai qui per molto, una o due ore al massimo te lo prometto, la scatola ha dei buchini così che non morirai soffocato poi ti lascerò libero, non avere paura ti prego".

Iniziò invece ad avere molta paura, era stato preso in ostaggio e avrebbero chiesto un riscatto alla sua famiglia: se ne sentivano tante ascoltando "brucoradio". Era caduto nelle mani di terroristi in possesso di prigionieri aviotrasportate, quindi molto pericolosi, che non lo avrebbero mai lasciato libero ed oltretutto lui non aveva neppure una famiglia a cui chiedere il riscatto per cui forse era stato scambiato per qualcun altro. La paura, intanto cresceva e lo faceva sudare e questo lo infastidiva perché si sentiva sporco e puzzolente. Stava cercando coraggiosamente una via di fuga quando, improvvisamente, vide una zampa nera avvicinarsi alla sua prigione e pensò: "Vigliacchi, assassini vi servite di gat-

ti per uccidere bruchi inermi a spasso per i giardini senza avere neppure il coraggio di guardarmi negli occhi".

Si accartocciò aspettando di sentirsi dilaniare dalle unghie del nemico quando una voce urlò:

"Fermo, non si tocca, vai via". Ovviamente non poteva ma, se ne avesse avuto la possibilità avrebbe portato una zampa alla fronte per detergere il sudore che scendeva copioso accecandolo. Aveva caldo, fame, sete ma soprattutto paura e il tempo non passava mai, percepiva ogni tanto una presenza vicina che tentava di rassicurarlo ma le parole invece di tranquillizzarlo lo spaventavano ancora di più. Pensava che ormai la sua esistenza fosse giunta al termine e ricordando un articolo letto poco tempo prima che parlava di come, quando si è in procinto di morire tutta la vita ti passi davanti agli occhi, tentò di ricordarsi di come fosse da piccolo, dei genitori mai conosciuti, degli amici che lo avrebbero pianto morto quando improvvisamente la prigione si mosse e venne tolta.

Sentiva il grande impulso di rendersi invisibile ma, per una volta nella vita, per l'ultimo atto della sua esistenza voleva mostrare il coraggio ed alzò la testa guardando verso l'alto.

Vide due volti che lo fissavano ammira-

ti, udì le voci che elogiavano i suoi colori, la sua bellezza e pensò che apprezzassero anche la sua intelligenza, si sentì poi sollevare gentilmente e dopo un breve tratto venne posto nell'erba proprio accanto alla meta della sua passeggiata. Finalmente libero e salvo. Avrebbe voluto cantare e ballare ma i bruchi non ne sono capaci e, per essere sinceri, tutto il coraggio se ne era andato e non vedeva l'ora di entrare nella casa del suo amico per raccontargli l'avventura ma ci rimase male perché non fu creduto, anzi lo vide ridere così di gusto che cadde dalla poltrona.

Era stato preso in ostaggio, aveva rischiato di morire di fame, di sete e soffocato, era stato rilasciato perché ritenuto bello ed interessante ma nessuno gli credeva e non solo il suo amico ma tutti quelli che ascoltavano la storia ridevano dicendogli. "Augusto sei proprio un bellimbusto ma come fai ad inventare queste storie?".

Nessuno prestò fede al suo racconto e questo è logico perché chi continua a gridare "Al lupo, al lupo" senza che il lupo ci sia quando questi arriverà non troverà nessuno che accorrerà a salvarlo.

Un po' di verità nella vita non guasta anzi

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

La mia solidarietà ad una famiglia del Libano.



Tante volte mi sono chiesta: come si fa ad essere felici di fronte al caos del mondo in cui imperversa la miseria, la fame e la violenza? Come si fa ritirarsi a coltivare il proprio orticello? Non è possibile chiudere gli occhi, è disumano chiudere il cuore, tutti siamo

chiamati a rinunciare a un po' del nostro benessere egoista per condividere con gli altri meno fortunati.

Nel monito evangelico di Matteo il Signore ci ricorda "Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me....".

Questa è stata la molla che ha fatto scattare in me il desiderio di arricchire la mia fede mediante le opere.

All'epoca avevo seguito le sofferenze del popolo libanese e appena spenti gli echi della guerra si è presentata nella nostra Parrocchia l'opportunità di aiutare concretamente i Cristiani del Libano.

L'artefice è Angela alla quale è doveroso rivolgere un forte riconoscimento ed un grazie immenso, perché con la sua fede, tenacia e sensibilità, ha saputo far conoscere a tutta la Comunità della Gazzera, e non solo, le tristezze, le difficoltà economiche e sociali della gente del Libano.

Così è cominciata la mia esperienza verso i miei fratelli meno fortunati - con l'aiuto di Dio ed il sostegno dei miei familiari ho conosciuto Aida, la maggiore di quattro fratelli; a causa della guerra i genitori avevano perduto la casa e ogni fonte di guadagno, per cui non potevano certamente

mandarla a scuola - quando Angela mi chiese se ero disponibile a contribuire alle spese scolastiche ha aperto il mio cuore. A distanza di molti anni, oggi Aida è diplomata, lavora con soddisfazione e soprattutto è rimasta in Libano, non è stata costretta a prendere la strada dell'emigrazione.

Nel mio viaggio in Libano ho conosciuto la famiglia di Aida, sono delle persone meravigliose, nonostante le sofferenze e i sacrifici patiti hanno mantenuto una serenità d'animo piena di modi semplici e gentili, di consapevolezza nelle loro limitate opportunità ma pieni di forza e coerenza nelle loro prospettive future.

Ricordo di essere tornata dal Libano compiaciuta delle persone conosciute e dei siti visitati, ma dentro di me sentivo ardere un

fuoco: come non ringraziare Dio per avermi offerto una tale occasione, il mio piccolo contributo unito a tanti altri ha confortato certamente una e tante famiglie.

E' una storia semplice, ma ha dato a me e alla mia famiglia un importante aiuto morale che ci sostiene negli inevitabili momenti di debolezza, facendoci intravedere il fascino del donare, della condivisione che dà forza e tiene vivo il nostro cuore.

Vorrei ricordare la cara persona di Padre Abdallah, un sacerdote eccezionale, ha dedicato la sua vita a favore della Comunità cristiana libanese, i suoi modi gentili e i sacrifici compiuti per tanti giovani non possono che fargli meritare la nostra riconoscenza, stima, ammirazione e gratitudine.

Nives Stacchiola

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI

L'organizzazione del nostro tempo sta pian piano gestendo la vita sociale in ogni settore.

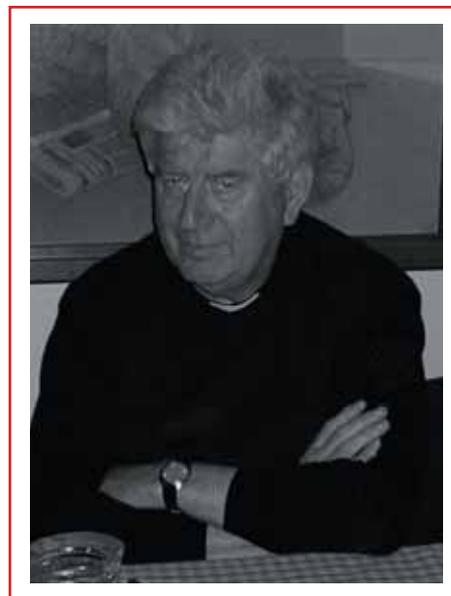
Quando in parrocchia facevamo una qualche attività turistica sempre finalizzata a scopi pastorali, imparai che gite, visite turistiche e culturali hanno dei preposti iscritti ad albi professionali e sono solo loro autorizzati ai relativi accompagnamenti.

Tutto sommato non è male perché questi professionisti conoscono le opere d'arte, le bellezze delle singole città ed intuendo la levatura delle comitive da accompagnare si adeguano ad esse ed offrono quelle notizie che permettono di inquadrare il paesaggio, le opere d'arte così da averne una visione adeguata ed essenziale.

Da qualche tempo a questa parte sono venuto alla conclusione che noi della Fondazione dovremmo avere qualche guida competente ed autorizzata per illustrare ai visitatori il Centro don Vecchi in maniera che essi comprendano la filosofia che supporta questa realtà ed abbiamo una visione realistica del tutto.

Una guida dovrebbe iniziare dicendo: "Questa struttura è frutto dell'impegno di una relativamente piccola comunità parrocchiale, la solidarietà fa miracoli".

Una volta entrati indicando i locali dell'amministrazione potrebbe aggiungere: "qui ci si sforza che anche l'anziano che gode di una pensione minima possa vivere senza mendicare nulla da alcuno". Indicando la hall: "la Fondazione crede che i poveri debbono vivere in ambienti poveri ma signorili". Mostrando il bar: "questo servizio come quello del Seniorerestaurant, è gestito da volontari; il volontariato è una risorsa stupenda e preziosa". Mostrando poi i quadri



arredo: "quanto vedete è tutto frutto di donazioni, nulla è stato acquistato". Mostrando i cartelli dei corridoi, degli slarghi: "questo vuole essere un paese di cittadini autonomi e liberi!" Mostrando sale e salotti: "lo spazio dell'appartamento è solamente una piccola parte di tutto quello che è fruibile dagli anziani".

La guida turistica del don Vecchi dovrebbe impiegare un paio di ore per una visione seria dell'intera struttura ma soprattutto della dottrina a cui si ispira e degli obiettivi che intende raggiungere.

MARTEDI

A chi non piace la bellezza di una donna, la flessuosità del suo corpo, l'armonia del volto, la delicatezza dei suoi lineamenti, la fantasia e la costante vanità del suo vestire, per non dire poi del sentimento, della tenerezza, della sua capacità di donarsi, dell'intensità del suo sguardo e

della dolcezza del suo sorriso?

Ma pur in questa ammirazione ho sempre trovato una riserva e perfino un rifiuto al pensiero di questo impegno perfino esagerato di farsi bella, di piacere ad ogni costo, di seguire come un comandamento divino la moda, di una ricerca infinita di vezzi!

Talvolta mi è venuto da pensare che tutto questo facesse parte di un'arte, di una cultura inculcata fin dall'infanzia di sedurre, di accalappiare l'uomo per poi dominarlo, o di una frivolezza innata, attenta solamente all'artificio, all'apparenza piuttosto che alla sostanza della vita e alla serietà dei rapporti umani!

Da qualche tempo però sto pensando che dovrebbe essere possibile, anzi che è possibile e doveroso suggerire motivazioni più profonde e valori più alti che facciano da supporto a questo bisogno ancestrale di piacere e di farsi ammirare da parte della donna, istinto o abitudine che comincia con la prima infanzia e che non abbandona la donna fino alla sua tarda età.

Questo suggerimento mi è nato dalla lettura di un volume sulla teologia della bellezza. Perché non dire alle nostre donne: "Siate belle, cercate di esserlo sempre fuori e dentro, ma non solo per il piacere di essere ammirate o per soggiogare l'uomo, ma fatelo per essere una immagine sempre più fedele della bellezza di Dio, fatelo per essere una prova tangibile della fantasia, della bravura del Divino Artista, fatelo per farci intuire quanto deve essere splendido il Creatore, siate una immagine bella di Dio, fatelo per dimostrarlo in maniera sempre più convincente!"

Ho fatto questo discorso ad un gruppo di signore e mi è parso che ne fossero felici, quasi provassero un sentimento liberatorio dalla sensazione che gli uomini di chiesa lungo i secoli hanno insistito che la bellezza muliebre fosse uno strumento di satana. Queste considerazioni hanno fatto più felice anche me!

MERCOLEDI

Mi pare che la gente ed il mondo attuale abbiano una strana impressione sul tempo della pensione e sul come lo si debba riempire.

Penso che per la maggioranza la pensione sia ritenuta come una stagione dell'ozio, del riposo, del dolce far nulla.

C'è la suoretta che si prende cura del mio alloggio e della mia persona che spesso buffa quando mi vede intento a scrivere, leggere a preparare la predica o ad ascoltare le persone.

Mia sorella poi, che da qualche tempo

mi porta la cena, dovendo osservare una dieta per motivi di salute, ogni volta che mi presento alle 20 in punto, ora canonica per la cena, si sorprende che "lavori" fino all'ultimo minuto. Non so se mi ritengono un eroe, ma credo che molto più facilmente mi reputano un maniaco, confesso che faccio fatica a mettere dentro la valigia della giornata tutte le cose che reputo che ci debbano stare per fare quanto è giusto e quanto esige il mio dovere, ma a parte questo, ritengo che il tempo sia una cosa talmente preziosa che non si possa buttar via per nulla!

Qualche giorno fa raccontavo ad una di queste care creature, che si prendono perfino troppa cura della mia salute, che mio padre, carpentiere in legno, mi raccontava che prima di fare l'artigiano, quando lavorava sotto padrone, se il capo l'avesse scoperto ad accendersi una sigaretta, l'avrebbe fatto licenziare! Quelli erano tempi in cui Brodolini non aveva ancora inventato lo Statuto dei Lavoratori, ma sotto il fascismo non c'erano i sindacati a difendere i lavoratori.

Quanta gente anche oggi per far quadrare il bilancio familiare non è costretta a fare il doppio lavoro ed io dovrei perder tempo annoiandomi, quando con un po' di buona volontà posso tradurre in bene per il mio prossimo il tempo e le energie che mi rimangono?

Sono grato al Signore che finora mi ha dato fantasia, volontà e gusto di trasformare il tempo e la vita in servizio per il prossimo!

GIOVEDÌ

Quest'anno la festa della Candelora è capitata di sabato, proprio nel giorno in cui celebro la messa prefestiva per i miei vecchi.

Il calendario della liturgia stabilisce giustamente che si debba celebrare la liturgia del giorno del Signore, e la messa prefestiva fa parte di esso, omettendo, quando c'è sovrapposizione, le celebrazioni dei santi e della stessa Vergine.

Io mi sono preso quest'anno una certa licenza, celebrando in pratica la messa della Candelora e della relativa liturgia omettendo quella della domenica il cui Vangelo parlava del discorso della montagna.

La celebrazione della "purificazione" con il rito della benedizione e della consegna dei ceri, mi sembrava un rito più popolare e più adeguato a far ricordare agli anziani i tempi lontani, in cui ricevevano il cero benedetto, accanto al ramoscello di ulivo della Pasqua precedente, ramoscello ormai

PROSSIMA APERTURA DI UN NUOVO SERVIZIO A FAVORE DELLA CITTÀ

Raccolta e distribuzione gratuita di: deambulatori-carrozzine da usare in casa o per strada-carrozzine semoventi a batteria-stampelle-treppiedi...

È in corso l'acquisto di un furgoncino e si sta costituendo un nuovo gruppo di volontari al don Vecchi attorno a don Armando.

Per offerte e richieste di questi sussidi sanitari telefonare a
DON ARMANDO
CENTRO DON VECCHI
041 5353000
nel suo alloggio
041 5353059
cellulare 334 9741275

rinsecchito.

Spero che il Signore e la chiesa mi perdonino la piccola licenza che mi sono preso, ma era troppo forte il risucchio dei ricordi per non farlo. Mentre tenevo la candela accesa, che significa la fede che illumina il cuore e la mente dell'uomo nei passaggi difficili della vita e nei momenti bui e burrascosi, la mia fantasia correva nella mia casa immersa nel verde della campagna, ai temporaloni primaverili ed estivi, quando i nuvoloni percorrevano cupi il cielo e i lampi guizzavano taglienti come dei fendenti di sciabola mentre il cielo era squassato dai tuoni; il babbo allora correva a cercare la candela "zeriola" e l'ulivo da bruciare per scongiurare la tempesta che avrebbe distrutto i raccolti. A casa mia non eravamo contadini, ma appartenevamo a quel mondo e ad esso rimanevamo solidali. Quando appariva finalmente l'arcobaleno in cielo, papà non mancava mai di parlarci della storia di Noè e della sua arca.

Tempi ingenui, fede elementare!

Eppure anche quella fede ci aiutava a confidare e a sperare, io vi rimango attaccato e non invidio chi l'ha rigettata!

VENERDÌ

Tanta gente mi ha fatto capire che se non fossi andato prete, sarei riuscito come manager, ed essendomi fatto prete sono rimasto un sacerdote tendenzialmente impe-

gnato nelle opere piuttosto che nella mistica.

A questo proposito il discorso sarebbe lungo ed io avrei più di un motivo per distinguere la mistica dall'inerzia, dal disinteresse per i guai dei fratelli, dal menefreghismo e dalla vita comoda, tutte cose che non vanno d'accordo con la concretezza.

D'altronde più di una volta ho confessato la mia predilezione per la concretezza di S. Giacomo che afferma che la fede senza le opere è sterile! Comunque volendo rimanere dentro, ad ogni costo, ai parametri che la buona tradizione fissa per il sacerdote dichiaro con umiltà che comincio la giornata molto presto con la recita del breviario e la meditazione, poi continuo il mio rapporto col Signore riordinando la piccola chiesa del cimitero, la solitudine dell'ora e la vicinanza fisica col Tabernacolo mi facilitano dei dialoghi privati col Signore, alle due comunico con Gesù, che a quell'ora non ha alcuno da ascoltare se non il suo vecchio prete, poi dico Messa, e tanto spesso non una sola, commento la parola del Signore, spesso leggo, per motivi professionali, testi sacri ed articoli di contenuti religiosi e termino il giorno col rosario.

Confesso però che i momenti di vero dialogo con Dio, di un rapporto vero e profondo non avvengono molto spesso in questi incontri formali col mio Dio. Mi capita un po' come Elia che aveva un'idea predeterminata di come Dio avrebbe comunicato con lui, mentre Iddio si manifestò, con sorpresa del profeta, mediante una brezza dolce e leggera.

Il Signore mi pare scelga di parlarmi nelle situazioni apparentemente meno propizie o meno consone secondo le regole ecclesiastiche. Spesso mi viene in mente il motivo di Agostino "Quando il Signore bussa sii pronto ad aprirgli la porta perché potrebbe non ritornare più". Mi pare d'aver capito che i tempi di Dio non sono i nostri tempi e che il Signore approfitta di ogni situazione per manifestare la sua verità e il suo amore. Tutto il tempo è tempo di Dio, e tutta la terra è il suo tempio!

Dio non si preoccupa degli orologi e dei calendari e parla come a Mosè in modo "dolce e sommesso".

SABATO

Parecchi anni fa ricordo d'aver confidato nel periodico della parrocchia di Carpenedo, "Lettera aperta", il mio ultimo sogno. Non ricordo bene quale fosse, comunque era un sogno veramente ambizioso ed ero proprio convinto che sarei proprio stato fortunato se fossi riuscito a por-

tarlo a termine.

Forse si trattava di Villa Flangini o del don Vecchi bis. Incontrai difficoltà, passò forse più tempo di quello preventivato, ma alla fine trovai modo di portarlo a termine. Per grazia di Dio non m'è mai venuto a mancare il dono di sognare. Per la verità allo stato attuale sto covando due sogni: quello del Samaritano, una struttura di accoglienza per i famigliari dei pazienti curati nel nostro ospedale e che provengono da fuori città e per i pazienti dimessi che devono rimanere a Mestre perché bisognosi di cure, e quello di una nuova chiesa per il cimitero. Fortunatamente sia l'uno che l'altro pare abbiano trovato il binario giusto per arrivare a destinazione. Per il Samaritano s'è impegnata l'ULLS 12 e per la chiesa ci penserà la Veritas. Per la verità per mettere questi due progetti sul binario giusto mi pare d'aver dato un contributo determinante a tutti i livelli, sia come motivazioni ideali che per soluzioni economiche.

Penso, che per ora, non posso che affidare al tempo e alla buona volontà questi due progetti. "L'ultimo sogno" però si è spostato su un altro obiettivo: un ostello per lavoratori italiani e stranieri, gestito con criteri assolutamente solidali, come avviene per tutte le altre strutture delle quali attualmente mi occupo.

Messo a fuoco l'obiettivo, ritengo di potermi impegnare a livello di finanziamento e di conduzione solamente se avrò la possibilità di ristrutturare una struttura dismessa dal Comune.

A questo proposito ho già interessato il dottor Bettin, l'onorevole Zanella, gli assessori Delia Murer e Sandro Simonato, che mi hanno assicurato il loro interessamento. Temo che se ne siano già dimenticati, sarà però mio compito rinfrescare loro la memoria e lo farò con tutti i mezzi che ho a disposizione. I sogni sono come i palloncini colorati, per vederli bisogna tirarli giù dalle nuvole. Questo sarà il mio compito.

DOMENICA

Il vantaggio d'essere credenti, è un problema che non tutti i cristiani si pongono ma, è un problema quanto mai interessante perché ci offre enormi vantaggi, di cui noi cristiani dovremmo essere perfettamente consapevoli. Trenta quarant'anni fa, poco dopo il compromesso storico, fatto per cui la Democrazia Cristiana accettò di governare col pentapartito, questo evento fu preparato culturalmente e psicologicamente, da una stagione in cui non si faceva altro che parlare del dialogo tra cattolici e

marxisti.

Fu una moda o un'esigenza storica? Non so. Forse fu un po' l'una e un po' l'altra. Fatto sta che anche al Laurentianum si promosse un dibattito su questo argomento. Nonostante sia passato tanto tempo, ricordo un intervento del direttore de "Il Gallo" una rivista di Genova di indirizzo cattolico. Disse questo signore: "I problemi che dobbiamo affrontare e le difficoltà da risolvere sono uguali per tutti, sia che siamo cattolici sia che siamo marxisti. Quello che ci differenzia non impedisce per nulla il dialogo e la collaborazione, perché i cristiani a differenza dei non credenti posseggono solamente la speranza; per i marxisti non importa nulla che i cattolici abbiano questo dono nel cuore, mentre chi crede è fortemente aiutato dalla certezza che il fine è raggiungibile. Recentemente ho letto un'altra esperienza ancor più espressiva e convincente di quanto grande e

vantaggioso sia il dono della fede. Due coniugi, appassionati di calcio, assistono alla partita della squadra del cuore, patiscono, temono, si esaltano e si deprimono per le alterne vicende della loro squadra.

Fortunatamente, dopo tanto tribolare, la loro squadra vince, ma quanta passione! L'indomani, seduti in poltrona rivedono la partita alla televisione. Assistono serenamente, per nulla turbati dall'alternarsi della sorte. "Perché siamo oggi così tranquilli?" chiede la moglie "Ovviamente perché conosciamo già il risultato finale!".

Il cristiano, come ogni uomo credente o meno, è sbalottato dalle vicende della vita, ma egli a differenza di chi non crede, conosce già il risultato finale e questo gli permette di affrontare più pacatamente e senza angoscia le difficoltà della vita. Questo non è proprio tanto poco!

— IL QUINTO VANGELO —

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante la vita e le opere degli uomini migliori ed in linea colla proposta di Gesù

CHIARA BADANO

È l'espressione più aderente e perfetta del volto giovane e gioioso di una fede sincera e appassionata, vissuta in tutti i risvolti. Un po' di storia ne chiarirà meglio il significato.

Il 29 ottobre 1971 a Sassello di Savona la piccola si apre alla vita tra l'incontenibile felicità dei genitori ai quali sembrava di "impazzire" di gioia dopo un'attesa di undici anni. Amorevolmente educata nel rispetto e ossequio dei tradizionali valori cristiani, Chiara splendidamente si fa scia luminosa per gli altri con l'esempio nella quotidianità. Ha soltanto nove anni quando scopre il movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich alla quale si ispirerà nel suo percorso di intimo e continuo dialogo con Dio, facendo riferimento tra le altre a questa frase: "Amare, amare tutti e alla fine della giornata poter dire: ho sempre amato". La sua esistenza scorre dunque tra doveri e meriti svaghi che non irrompono mai in distrazioni che allontanano cuore e pensieri dalla via maestra: il faro che illumina la vita diventa vera e propria sete di Verità che

solo Cristo può spegnere. La figura di Gesù Abbandonato sarà al primo posto negli anni della spensieratezza fino all'ultimo giorno del suo giovane calvario.

Durante una partita di tennis un acuto dolore alla spalla sinistra dà il via a un iter drammatico il cui epilogo sarà solo la morte. Chiara ha solo 17 anni e la TAC parla di osteosarcoma.

"Se lo vuoi tu, Gesù lo voglio anch'io". Ma è in questo breve intervallo che la separa dal ricongiungersi definitivamente con Dio, che Chiara dà prova di quanto Egli avesse operato in lei meraviglie: "Io non posso più correre, però vorrei passare ai giovani la fiaccola come alle Olimpiadi, perché la vita è una sola e vale la pena di viverla bene!". Nei giorni tormentati e lunghi della sofferenza, Chiara continua a seguire con cieca fiducia e totale abbandono il disegno di Dio, chiedendo sì la guarigione, ma rimettendosi sempre alla sua volontà, facendosi plasmare come creta dallo scultore.

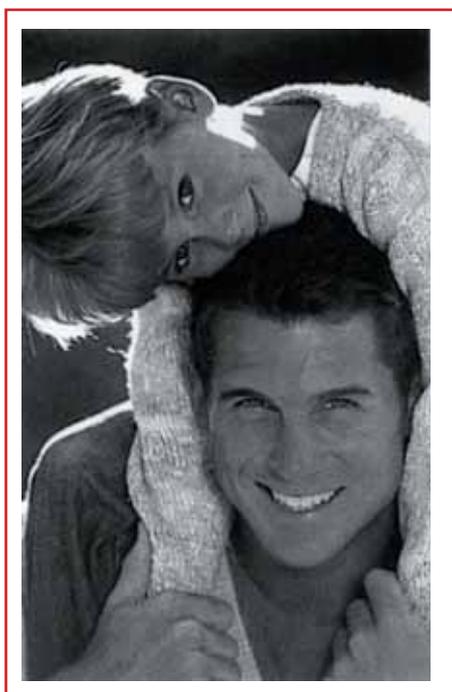
È in questo periodo che intensi rapporti epistolari con Chiara Lubich e proprio da lei riceve il

nuovo nome di Luce per quella sua pervasiva forza di illuminare quanti le fossero accanto. Gli amici che andavano a farle visita durante la malattia così parlano: "Credevamo di andare a tenerle compagnia e a farle coraggio, ora ci accorgiamo che eravamo noi ad uscire da quella camera arricchiti nello spirito e pieni di gioia. Quella vera". Vorrei qui terminare con un dialogo fra Chiara e sua madre in quei difficili momenti di dolore, a suffragare quanto può il "miracolo dell'Amore", come eb-

be a dire il vescovo, monsignor Livio Maritano il giorno del funerale della ragazza. "Mamma, mi piaceva così tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe" (paralizzate). "Gesù ti ha tolto le gambe ma ti ha dato le ali". "Hai ragione; se adesso mi chiedessero se voglio camminare, direi di no, perché così sono più vicina a Gesù... Ciao, mamma, sii felice; io lo sono". Chiara morì il 7 ottobre 1990. Dal 1998 è iniziato l'iter per la causa di beatificazione.

L'IMPORTANTE È SEMINARE

«HO PORTATO IL VANGELO NEL MONDO DELLO SBALLO»



Roberto Dichiera è un diacono di 33 anni. È uno di quelli che non esita ad andare tra i giovani a predicare il Vangelo. Non ha esitato nemmeno qualche mese fa, quando è stato organizzato un rave party con 5000 persone nei boschi di Tavolaia, vicino a Pisa: «Ho pregato per loro, in mezzo a loro - racconta - e ho distribuito medagliette con l'immagine della Madonna, ho dato alcune benedizioni. Sono stato accolto bene, alcuni mi hanno raccontato le loro esperienze, il vuoto delle loro esistenze. Era il loro grido di aiuto. Non sono andato vestito da religioso, ma come uno di loro. E per me è stato facile entrare in sintonia con molti di loro, anche se arrivavano da Paesi stranieri». Quando ancora non aveva 20 anni, anche

il diacono ha fatto parte del popolo della notte. Ora Roberto, che l'anno prossimo diventerà sacerdote, vive nella Comunità di accoglienza Nuovi Orizzonti: si occupa di persone sole, con disagi sociali, di disperati. Un mondo che conosce bene.

«La trasgressione per me iniziò a 15 anni - racconta -: discoteche, super-alcicoli, ragazze a volontà, spinelli... Per me era importante il divertimento senza limiti ed orari: venerdì, sabato e domenica sempre nelle discoteche più trasgressive, assumendo cocktail di droghe e super-alcicoli».

«Come ha fatto - prosegue - Gesù a entrare in un cuore così lontano da Lui ed indurito dal peccato? Attraverso l'amore per una ragazza di Bologna il mio cuore si addolcì ed iniziai a riflettere sulla mia vita, sul mio futuro con lei... L'amore vince sempre, quindi, con fatica, mi divincolai dal pesante giogo delle droghe e cominciai a frequentare la chiesa con Manuela, la mia ragazza.

«A 22 anni iniziai a far parte di un gruppo di preghiera carismatico. Sentivo che Gesù mi chiamava a diventare Suo discepolo e a consacrare tutta la mia vita a Lui. Allora con difficoltà lasciai la mia ragazza e il lavoro e ricominciai a studiare per diventare sacerdote. Tre anni e mezzo fa sono approdato a Nuovi Orizzonti. Ho imparato a fare i giochi di prestigio per divertire i ragazzi. E ora sono convinto che Dio mi ha chiamato a questa duplice missione: l'evangelizzazione e la vicinanza a chi ha il cuore sanguinante dalle ferite della vita.

ANCORA UNA VOLTA RICORDIAMO

Mediante la destinazione del

5 per mille

e il

testamento

potete aiutare i fratelli meno abbienti senza intaccare minimamente le vostre povere risorse economiche.

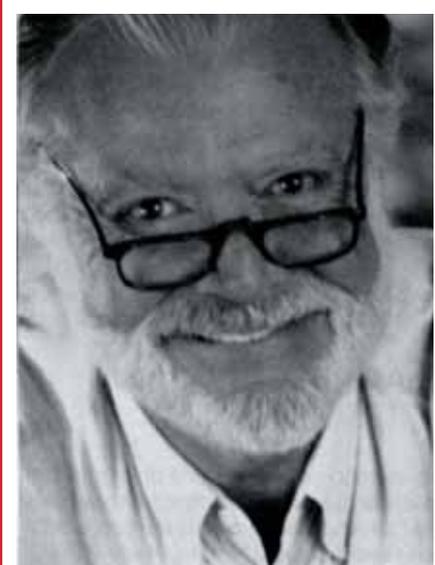
Vi suggeriamo:

1) La fondazione
Carpinetum di solidarietà
cristiana onlus

c.f. 94064080271

2) L'associazione
"Carpenedo solidale
onlus"

c.f. 90113860275



QUESTA SÌ È LA VERSIONE POSITIVA DELLA VECCHIAIA

Ho raggiunto i novant'anni! Non ebbi tempo di sedermi sui banchi di scuola e a dodici anni mi avviarono a fare il muratore. Ventenne fui mandato a Rodi per il servizio militare, poi venne la guerra e sbarcai a Creta. Andai in montagna per non aderire al nazismo, fui preso e non mi fucilarono per l'intervento di un cap-

pellano tedesco. Fui prigioniero nella Russia orientale e tornai a casa - dopo altre vicissitudini - nel 1945 che ero una larva. A Brescia incontrai la mia Lucia, ci sposammo e cominciai una Nuova Vita immerso in un amore profondo. Affrontammo la vita in povertà ma la felicità vinse tutti gli ostacoli. Costruii la casa lavorando alacremente la domenica e la sera fino a tardi quando lo permetteva la luce del giorno. Vennero anche i pargoli che ora, già sposati, abitano nella nostra casa. Sono immensamente felice!!! La mia vita è un sogno, raccolgo le rose nel giardino e le faccio trovare a mia moglie al

suo risveglio (lei si commuove, piange e mi abbraccia forte), mi diverto nell'orto, mi diletto a fare statuine, faccio qualche passeggiata. Mi diletto a scrivere poesie ispirate da mia moglie che a 83 anni è agile e svelta come una ventenne, lavora con una celerità inverosimile. Ho avuto anche un piccolo incidente di macchina e ora i miei non vogliono più che guidi, così mi hanno regalato un computer che mi aiuta a passare le giornate e a scrivere qualche ricordo del passato.

Con simpatia e affetto.

Mario

LETTERE DI UN VESCOVO Don Tonino Bello La pace come verità



CHI AMA LA PACE NON HA PAURA DI DIRE LA VERITÀ

Voglio cominciare con una frase che ci fa capire come la pianta della pace non può mai sbocciare da un cuore che è un « collage » di compromessi, né può attecchire in un terreno concimato di bugie. «Parlano di pace al prossimo, ma hanno la malizia nel cuore». È, invece, un versetto del Salmo 28 che smaschera, rapido come una folgore, quell'ipocrisia oscena che spesso volte si cristallizza attorno ai discorsi di pace. E qui il giro di boa sul versante dei comportamenti diviene fin troppo immediato. Chi ama la pace, vuol bene alla verità. Non strizza l'occhio alla menzogna. Odia la mistificazione verbale. Rifugge dalla frode tatticamente usata per far passare un'idea. Ripudia ogni falsità, anche quella che produce apparenti vantaggi. Rifiuta l'impostura come espediente per affermare se stesso.

Respinge l'inganno come strumento di comodo. Non manipola le notizie piegandole a interessi di schieramento. Si guarda bene dal cucinare la verità con le salse della ideologia, o di vestirla con gli abiti lunghi delle vedute partigiane, con la pretesa di venderla poi, all'ingrosso o al minuto, come verità nuda e cruda. Chi ama la pace, ha il coraggio di tirare fino in fondo le conseguenze di certe verità. Non ha paura di dire come stanno le cose, anche quando le sue parole rovinano la digestione dei potenti. Non ammorbidisce la profezia con i trucchi diplomatici, pur di non recare dispiacere a qualcuno. Mette il dito sulla piaga dell'ingiustizia, senza spaventarsi delle ritorsioni. Non si tira indietro se deve dire che la logica delle crescenti spese militari cozza contro quella del Vangelo. Non avalla con i suoi complici silenzi lo sterminio per fame di popoli interi. Non si copre dietro gli scudi della prudenza per coprire la follia degli scudi stellari. Non teme il rischio dell'impopolarità se denuncia fino alla noia le tragiche aritmetiche della miseria, dei debiti del terzo mondo, della confisca dei diritti umani, della corsa assurda al riarmo atomico che sta preparando l'olocausto planetario. Chi ama la pace sceglie il linguaggio evangelico dei « sì sì, no no ». È leale con la comunità. Denuncia al fisco i suoi redditi fino all'ultimo centesimo. E anche se, per motivi di coscienza, fa l'obiezione alle spese militari, è tale il vantaggio che reca allo Stato, con la provocazione alla trasparenza dei bilanci, che l'autorità dovrebbe augurarsi l'aumento di obiettori di tal genere. Chi ama la pace, insomma, è disposto a pagare. Perché la verità non si vende. Si compra. E a caro prezzo. Fino al prezzo della croce. Come è avvenuto per Gesù che, sceso sulla terra per rendere testimonianza alla verità,

HA SCRITTO "T'AMO" SULLA ROCCIA

VOCAZIONE.

È LA PAROLA CHE DOVRESTI AMARE DI PIÙ. PERCHÉ È IL SEGNO DI QUANTO SEI IMPORTANTEAGLI OCCHI DI DIO. È L'INDICE DI GRADIMENTO, PRESSO DI LUI, DELLA TUA FRAGILE VITA. SÌ, PERCHÉ, SE TI CHIAMA, VUOL DIRE CHE TI AMA. GLI STAI A CUORE, NON C'È DUBBIO. IN UNA TURBA STERMINATA DI GENTE RISUONA UN NOME: IL TUO STUPORE GENERALE. A TE NON AVEVA PENSATO NESSUNO. LUI SÌ! PIÙ CHE "VOCAZIONE", SEMBRA UNA "EVOCAZIONE". EVOCAZIONE DAL NULLA. PUOI DIRE A TUTTI: SÌ È RICORDATO DI ME. E DAVANTI AI MICROFONI DELLA STORIA (A TE SEMBRA NEL SEGRETO DEL TUO CUORE) TI AFFIDA UN COMPITO CHE SOLO TU PUOI SVOLGERE. TU E NON ALTRI. UN COMPITO SU MISURA... PER LUI. SÌ, PER LUI, NON PER TE. PIÙ CHE UNA MISSIONE, SEMBRA UNA SCOMMESSA. UNA SCOMMESSA SULLA TUA POVERTÀ HA SCRITTO "T'AMO" SULLA ROCCIA! SULLA ROCCIA, NON SULLA SABBIA COME NELLE VECCHIE CANZONI. E ACCANTO CI HA MESSO IL TUO NOME. FORSE L'HA SOGNATO DI NOTTE. NELLA TUA NOTTE. ALLELUIA. PUOI DIRE A TUTTI: NON SI È VERGOGNATO DI ME.

Don Tonino Bello

si è caricato come un agnello mansueto di tutte le menzogne del mondo.

LA FORZA DELL'AMORE

Ero in visita ad un detenuto. Ad un certo punto è entrata una signora di circa sessant'anni: capelli brizzolati, volto pieno di rughe, ma sereno, un po' curva. Si è diretta verso un giovane di circa 25 anni, il quale l'ha accolta con affetto. Senza tante parole lei ha ricambiato con gesti di amore materno. Ho ammirato l'affetto profondo di quella madre. Il detenuto che visitavo, percependo che ero colpito dalla scena, mi ha detto: «Sa, padre, quella signora non è sua madre, ma la madre del ragazzo che lui ha ucciso. Il giorno del funerale questa donna ha dichiarato di volerlo perdonare e, come segno di questo perdono, si è impegnata ad assisterlo come un figlio per tutto il tempo della sua detenzione».